

AMARCORD

FUSIONE, SPERANZE E INCHIESTE

LA STORIA

Gli incroci con Tangentopoli, le disavventure giudiziarie del «re del grano» Pasquale Casillo e i disegni di Bankitalia

IL PIANO

Dal salvataggio della Popolare di Pescopagano al progetto di un istituto proiettato su tutto il Mediterraneo

La banca Mediterranea parabola di un sogno spezzato

Nino Somma e il polo finanziario del Sud che aiutò lo sviluppo

MASSIMO BRANCATI

● Il sogno di un polo finanziario. Il più grande del Sud. Una banca chiamata «Mediterranea» a testimonianza della volontà di avere un raggio d'azione molto più ampio dei confini regionali. Nino Somma - scomparso esattamente una settimana fa, a suffragio del quale ieri a Castellaneta è stata celebrata una messa - era riuscito a creare un istituto moderno, vicino alle esigenze degli imprenditori e del territorio, salvando nei primi anni '70 dalla liquidazione coatta amministrativa la Popolare di Pescopagano e fondendola, qualche anno dopo, con la banca di Lucania (una Spa) nella convinzione - avvalorata anche dalle recenti scelte di politica di settore - che solo l'accorpamento avrebbe consentito ad una realtà locale di reggere l'onda d'urto di banche più grandi e più potenti.

Una crescita esponenziale, uno sviluppo inarrestabile: Somma porta la pianta organica da 70 a 1.500 dipendenti e affianca alle 15 filiali esistenti altre 85, dando vita ad una rete che assiste in lungo e in largo iniziative imprenditoriali soprattutto in Basilicata e in Puglia. «I prestiti - racconta l'allora direttore della Mediterranea, Antonino Valvano - si concedevano sulla base della fiducia riposta nelle persone, dei progetti imprenditoriali e non guardando solo, come accade oggi, ai parametri patrimoniali. Grazie a questa assistenza - aggiunge Valvano - l'economia si è sviluppata e si è data una chance a molti imprenditori che avevano le capacità ma non le risorse finanziarie. Somma non aveva un rapporto asettico, ma mirava alla motivazione del personale che era diventato un tutt'uno con la banca».

È qui che la storia della Mediterranea incrocia quella di

grandi imprenditori. Doveva essere un'occasione di ulteriore crescita e, invece, si è tradotta nella condanna dell'istituto potentino: tra i clienti, infatti, c'è anche l'allora «re del grano», Pasquale Casillo, accusato di rapporti con la camorra e finito nel tritacarne giudiziario con 38 cause di bancarotta, dalle quali n'è uscito sempre con l'assoluzione. Assolto in terzo grado, a maggio scorso, anche dall'accusa più infamante, quella di avere rapporti con ambienti mafiosi.

Ma in quel periodo è bastato il suo nome per alimentare il sospetto del riciclaggio di denaro. Il colpo di grazia arriva nel '92 con Tangentopoli: «Non solo Casillo, ma furono travolti altri grandi imprenditori con cui la Mediterranea ebbe rapporti», dice Gianluigi Polito, ex ispettore di Banca d'Italia. Il riferimento, in particolare, va all'immobiliarista De Gennaro di Bari, a Lamiranda di Acerenza ai Di Falco di Napoli. «Tangentopoli - racconta Polito - spazzò via i loro appoggi politici (Dc e Psi) e non furono più in grado di coprire i debiti maturati con la banca». A quel punto entrano in scena gli ispettori di Bankitalia che, a detta di Valvano, agiscono con il chiaro intento di distruggere la Mediterranea, rispondendo unicamente al disegno delle banche del Nord di azzerare la crescita di istituti meridionali (ne sanno qualcosa anche Carical, Caripuglia e Banco di Napoli).

«Fu fatta - sottolinea - una valutazione di recupero di crediti esageratamente negativa. Somma venne costretto a cedere la maggioranza alla Banca di Roma che acquisì filiali senza tirar fuori una lira. Fu l'inizio della fine». La fine del sogno di Somma, mandato a Pescopagano da Colombo, un gior-

no di 40 anni fa, per salvare una «popolare» che di lì a poco avrebbe aperto sportelli e coltivato interessi in tutto il Mezzogiorno. Della Mediterranea oggi restano i circa 1.500 dipendenti «spacchettati» tra le filiali di Bancapulia, Popolare di Bari e Unicredit, e la mastodontica sede di via Sauro, a Potenza. Riproduce architetticamente il castello federiciano ed è stata recensita da Federico Zerri come un'opera di assoluto livello. È lì, abbandonata, vuota, dimenticata. Sul groppone dell'immobiliare Pirelli di Tronchetti Provera che non riesce a piazzarla sul mercato. E chissà se ci riuscirà mai.

L'analisi Castello (Uilca) «Il colpo di Geronzi»

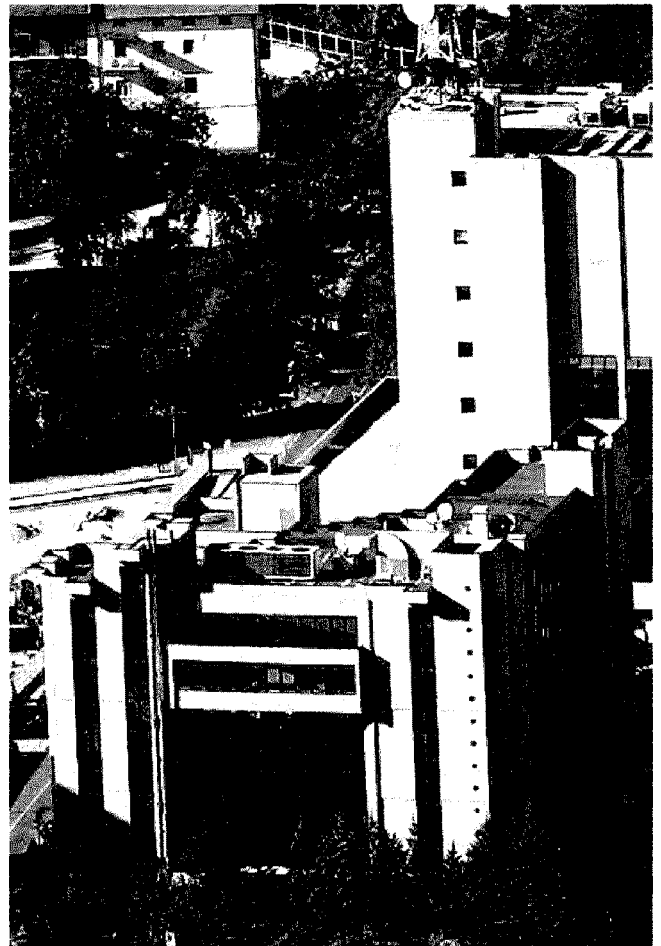
■ Tonino Castello, segretario regionale della Uilca, all'epoca segretario aziendale della Mediterranea. Ha assistito alle varie tappe della banca di Somma, «affossata» - dice - dalla politica che ha affidato l'istituto a Geronzi e alla sua corte (Banca di Roma). Si sono presi tutti i risparmi dei lucani e hanno fatto fallire un'intera regione. La Mediterranea, che era la banca popolare del territorio dove gli affidamenti si facevano finanziando le idee, è stata fagocitata da logiche da conquistatore mandando a sofferenza un'intera classe fatta di piccoli e



medi artigiani e trasformando tutto il risparmio gestito in prodotti finanziari. Il risultato? La Mediterranea è stata spezzata in tre tronconi sul territorio. Il suo compito primario lo ha fatto la Popolare di Bari cercando di intervenire nuovamente nell'ambito del sostegno delle piccole aziende, ma Banca di Roma è stata la grande latitante che ha messo su solo un centro servizi destinato alla morte senza dare nuova occupazione».



RICORDI In alto Somma, ai tempi della presidenza del Potenza calcio, con Mancinelli, D'Eboli e Antodaro. In basso è con i dipendenti della banca Mediterranea. A destra la sede [foto Tony Vece]



PROTAGONISTA LUNGIMIRANTE DELL'ECONOMIA DI BASILICATA

di GIANLUIGI LAGUARDIA

BANCARIO

Con Nino Somma scomparire uno dei pochi «veri» imprenditori lucani che hanno saputo contribuire al riscatto socio-economico di tante famiglie, piccole e medie imprese meridionali. Un uomo dai gusti raffinati, cortese e gentile, sempre impeccabile nei suoi colori preferiti, ma anche fin troppo intelligente ed astuto nell'assaporare l'affare del momento e che sapeva guardare lontano, oltre i ristretti confini e ambiti territoriali. Imprenditore scaltro, ma anche uomo fin troppo invidiato e a volte impropriamente chiacchierato. Amico dei potenti e frequentatore dei buoni salotti della finanza nazionale, mi piace ricordare il presidente Somma soprattutto come una persona buona e generosa, che amava nei suoi sporadici ritagli di tempo mantenere quel contatto con la gente umile e semplice della sua amata Vaglio, che lo volle incoronare sindaco a furor di popolo negli anni 70. Erano gli anni in cui fece nascere la Ferriera di Potenza, quel piccolo polo siderurgico, dal quale ebbe anche qualche dispiacere e in cui seppe garantire livelli occupazionali, e che poi per anni ha rappresentato un vero business per altri imprenditori spregiudicati. Un uomo saggio, capace, intraprendente, dinamico, che nonostante il suo savoir faire e i suoi ottimi rapporti con i potenti di allora Emilio Colombo, Angelo Sanza, Vincenzo Viti, Tonio Boccia e Tonino Potenza in primis, è stato anche una persona che ha cercato di saper intessere sempre ottimi rapporti con chiunque, dagli uomini delle Istituzioni e della Politica a tutto il mondo della società civile, molto apprezzato e stimato anche fuori regione. È stato uno dei protagonisti della rinascita morale ed economica del dopo terremoto, con la sua Banca Cooperativa di Pescopagno, poi Mediterranea, che nel corso degli anni è riuscita ad assicurare posti di lavoro molto ambiti e certamente più che dignitosi, sostenendo le tante famiglie ed imprese impegnate nella difficile opera della ricostruzione. Poi, con il finire degli

anni novanta, il tracollo di quello che era ormai considerato il più grande gruppo bancario del Mezzogiorno d'Italia, che il presidente Somma era riuscito sapientemente a costruire giorno dopo giorno, operazione dietro operazione, grazie alla sinergia con i dirigenti e colleghi, e che, forse, è crollato anche per la troppa bontà del presidente che lo ha portato a sostenere quegli pseudo amici che poi lo hanno messo in seria difficoltà. Sono grato al presidente Nino Somma, non solo per quanto ha fatto per me e per tanti altri colleghi, ma anche per quanto si è prodigato per la nostra Basilicata e per il Mezzogiorno.

La visione «sociale» dell'impresa nessun licenziato, il lavoro prima di tutto

● È stato il suo braccio destro, il suo più stretto collaboratore. **Gianfranco D'Eboli** ha vissuto per 45 anni a contatto con Nino Somma a cui lo legava un rapporto di amicizia prima che di lavoro: «Aveva un grande pregio - racconta D'Eboli - ed era quello che metteva a proprio agio tutti. Quando incontrava delle persone spesso preferiva non sedersi dietro alla scrivania per evitare di creare una forma di distacco. Chiunque fosse l'interlocutore, agli appuntamenti arrivava prima degli altri. E non faceva distinzioni in questo suo approccio, si comportava allo stesso modo con l'operaio, il contadino o il politico di turno».

D'Eboli - che fu assunto da Somma prima alla Siderurgica e poi in banca - è testimone diretto della visione sociale dell'impresa che animava l'imprenditore, devoto salesiano, pronto a dare una mano soprattutto alle persone più umili. «Anche nelle fasi critiche delle sue attività - dice - non ha mai pensato di risolvere le cose licenziando le persone, ma ha sempre pensato a ciò che era meglio per i suoi dipendenti. Dall'acquirente delle sue aziende ha sempre chiesto la garanzia di salvare i posti, perdendo anche dei vantaggi personali».

«Senza sosta - aggiunge D'Eboli - Somma prestava attenzione ai suoi collaboratori che potevano in ogni momento interloquire con lui per esporgli i loro problemi o chiedere aiuto». È il caso raccontato dall'ex operaio **Giambattista Romano**: «Era il '75 - dice - ed ero alle prime armi alla Siderurgica. Chiesi al dott. Somma un prestito di 300mila lire per poter acquistare una piccola automobile. Mi fu subito accordato. E, a testimonianza della sua attenzione nei con-

fronti dei lavoratori, diede disposizione che avrei restituito la cifra non in un'unica soluzione ma trattenendo dalla mia busta paga 10mila lire al mese».

[ma.bra.]



RICORDO Nino Somma [foto Tony Vece]